

Introduzione Convegno “non autosufficienza una proposta di legge” 20 giugno 2017 Attilio Rimoldi FNP CISL

Saluti e ringraziamenti

Abbiamo alle spalle un impegno più che ventennale per ottenere la pienezza dei diritti di cura e di assistenza degli anziani non autosufficienti.

Purtroppo abbiamo visto solo un fiacco, modesto miglioramento, però senza regolamentazione, dei servizi di welfare, residenziali e domiciliari e senza una puntuale affermazione del diritto all’assistenza.

Ci sembra di poter affermare che, mentre cresce il numero degli anziani di ogni fascia di età, cresce anche l’indifferenza, se non l’ostracismo, dell’opinione pubblica e della politica.

Qualche dato significativo:

- Gli uomini, al compimento del 65° anno hanno una aspettativa di vita di +18.5 anni mentre all’ottantesimo anno aggiungono altri 8.4 anni.
- Le donne ai 65 anni ne aggiungono altri 21,4 e ad 80 anni altri 10.
- La N.A. cresce lentamente negli ultra 65enni e si impenna fra i 75-85 anni.
- Sono 3-4 milioni i cittadini che necessitano di assistenza collegata alla N.A.
- Di questi circa 1.300.000 sono assistiti dalle badanti con una spesa a carico delle famiglie di circa 10 miliardi di €.
- Circa 400.000 in strutture residenziali.
- Una indagine BanchItalia illustra che, dopo la perdita del lavoro, la non Autosufficienza è la seconda causa di impoverimento delle famiglie Italiane.
- Nelle famiglie è in continuo aumento la povertà ed il 6% di esse affronta costi legati a disabilità e N.A., corrispondenti al 40% della loro capacità di spesa.

La genesi di questo incontro

Queste sono le ragioni che hanno portato la FNP a coinvolgere la Fondazione Pastore e un gruppo di studiosi di grande competenza, in un percorso volutamente multidisciplinare, (che ha prodotto la pubblicazione del libro “*Ripensare le politiche per la non autosufficienza*” edito da “il Mulino”) una ricerca che si conclude oggi con una proposta possibile di riforma dell’assistenza ai non autosufficienti.

Dobbiamo però riconoscere che il Ministro Poletti ha aperto un tavolo di confronto con le parti sociali sulla non autosufficienza e ci ha presentato “un piano strategico per la definizione dei Livelli Essenziali”. Questo piano, partendo dal dato che i 450 milioni dello specifico Fondo, se pur largamente insufficienti, sono diventati strutturali, si pone una corretta individuazione delle diverse disabilità, la definizione dei livelli essenziali, la ripartizione delle risorse alle Regioni sulla reale presa in carico.

Ma è proprio dalle prime mosse di questo “piano strategico” che emerge forte e improcrastinabile l’esigenza di una specifica legislazione di riferimento. (siamo gli unici in Europa a non avere una legislazione specifica in materia)

Scopo dell'incontro

Oggi affrontiamo questo bisogno e completiamo il percorso della ricerca, presentando, con coraggio, una proposta di legge quadro per la non autosufficienza, aperta ad un ampio confronto e sulla quale crediamo che sia possibile e necessaria una estesa convergenza, prima di tutto delle organizzazioni sindacali, dell'associazionismo, oltre che delle istituzioni locali comunali, e della politica in genere, per prendere le opportune iniziative al fine di smuovere governo e parlamento.

Abbiamo bisogno di alleanze

È un tentativo, ripeto, coraggioso e ambizioso, che non vogliamo fare da soli, perché la posta in gioco è veramente alta, urgente e di grande valore umanitario. Il problema della non autosufficienza e della disabilità non può essere ancora accantonato come è avvenuto per oltre 20 anni dalle raccomandazioni, allora condivise da tutti, della Commissione Onofri.

Non è mio compito entrare nello specifico delle proposte ma sono certo che il testo elaborato dal dott. Alessandro Candido sarà apprezzato, non solo per i contenuti, ma anche nella forma ineccepibile e compreso per la chiara spiegazione che ne darà lo stesso dott. Candido, che ringraziamo per l'incombenza presa.

Limiti della presentazione

La non autosufficienza apre lo sguardo sul welfare in generale. Ognuno di noi ha certamente una propria visione su come affrontare la crisi e la riforma del welfare. Possiamo tuttavia raggiungere consensi e convergenze, come è nei nostri auspici, senza che si estendano oltre l'intersecazione e la sovrapposizione nell'ambito dell'argomento specifico. Ciò è possibile anche da parte di chi sostiene più in generale i "percorsi di secondo welfare", poiché la "non autosufficienza" è un settore particolare nel quale il **secondo welfare** può fare poco e invece lo Stato può far molto, soprattutto sul piano normativo, per determinare un intervento collettivo obbligatorio della cittadinanza e affermare il diritto costituzionale all'assistenza.

Scrivono il Prof. Ferrera nella introduzione al "Secondo rapporto sul secondo welfare":

"Pensiamo alla non autosufficienza: il secondo welfare può aggiungere, integrare, ma non supplire all'impegno dello Stato.

Il modo forse più efficiente ed equo per organizzare la risposta collettiva a questo crescente bisogno è l'assicurazione obbligatoria, come dimostra l'esperienza di molti paesi europei."

Le nostre motivazioni

Con riferimento al nostro studio pubblicato nel novembre del 2015, agli incontri e dibattiti intervenuti, alle recenti conclusioni del nostro Congresso, riteniamo giusto tuttavia tratteggiare brevemente la cornice entro cui abbiamo collocato l'iniziativa di oggi e la prospettiva che vorremmo assuma il sistema di risposta alla non autosufficienza.

L'invecchiamento

Il primo argomento è la previsione statistica acritica e ingenua, ma ormai comune, dell'aumento futuro delle non autosufficienze con la crescita veloce della popolazione degli ultrasessantacinquenni. Inoltre, la previsione aggiunge che l'accumularsi delle malattie e delle invalidità nelle età più avanzate, peggiorerà le infermità medie provocando una totale lievitazione dei costi medi procapite.

La crisi delle famiglie

Aggiungiamo pure il rarefarsi della presenza di “care giver” familiari o volontarie/i, il timore di un debordare drammatico della domanda senza trovare una risposta adeguata è pienamente giustificato. A meno che non si prendano le opportune iniziative, anche sul piano culturale.

Le spese senza ritorno

Già cominciano a circolare opinioni che qualsiasi investimento per la non autosufficienza non ha alcun ritorno e quindi sono risorse sottratte agli investimenti produttivi.

Nessuno osa esplicitamente pronunciare le parole del filosofo canadese-americano David Gauthier: *“Le terapie che allungano la vita, comunque, hanno un infausto potenziale redistributivo. Il principale problema sono gli handicappati. Parlare eufemisticamente di renderli capaci di vivere vite produttive, quando i servizi richiesti eccedono qualunque possibile risultato, adombra un tema che, comprensibilmente, nessuno vuole affrontare”*. (non pochi, purtroppo, la pensano così)

Idea questa che giustifica l’attuale politica dei tagli, dei razionamenti pubblici e della cessione al mercato privato di sempre più grandi pezzi di welfare. Ma non è così. Le spese pubbliche per il welfare hanno ritorni vantaggiosi nell’immediato, sia da un punto di vista sociale che prettamente economico, avere una quota così rilevante della popolazione mediamente più attiva e in buona salute produce un moltiplicatore per l’incremento del PIL e del nuovo indice di benessere (BES) elaborato da ISTAT e CNEL.

Altrimenti che senso avrebbe la proposta di legiferare sull’invecchiamento attivo?

Il Neo Liberismo

Il neo liberismo ha la sua ricetta molto semplice, ridurre relativamente le spese e i servizi pubblici e caricarli sul gobbo delle famiglie attraverso il sistema semplicissimo dell’ingresso del mercato privato (si pensi alle badanti) e degli investimenti per il profitto nel sistema di welfare in concorrenza col sistema pubblico e con il riempimento “integrativo” di tutti gli spazi gradatamente lasciati scoperti dallo Stato.

Respingiamo la prospettiva liberista

Noi non possiamo accettare questa prospettiva.

Il mercato, deregolamentato e senza vincoli di governance, distrugge alcuni principi e diritti della persona, è per definizione contrario all’universalismo e seleziona in base alle disponibilità di spesa. Chi può permetterselo ottiene i servizi e chi non può viene escluso. Già oggi la stragrande maggioranza delle forme “integrative” che si conoscono sono asservite alla logica privatistica.

Un’altra ipotesi

Noi invece pensiamo ad una possibile alleanza a livello territoriale con i Comuni, singoli o associati e con la società civile riunita in comunità locali, per realizzare un Welfare **Integrato** localmente che raccolga a livello nazionale le risorse necessarie e le distribuisca insieme a tutte le spese pubbliche, in modo equo e condiviso, alle strutture operative locali. L’intervento dello Stato può caratterizzarsi in una legge di scopo, come indicava la Commissione Onofri 20 anni fa o una contribuzione obbligatoria per tutti i cittadini che possiedono un reddito tassabile. A livello locale dovrebbe essere consentita la gestione dei servizi e delle risorse “integrate” con i Comuni capofila in cooperazione e con la partecipazione attiva e responsabile anche delle famiglie e degli stessi non autosufficienti.

All'inizio di queste nostre scelte ci è stata di incoraggiamento la relazione di Lorenzo Guerini al Congresso ANCI del 2012 che così recitava: *“una governance” centrata sussidiariamente nei territori locali, “fondata sul coinvolgimento attivo di tutti gli attori (istituzioni, cittadini, famiglie, terzo settore, mondo produttivo...), combinando responsabilità istituzionali e responsabilità civiche dei singoli e dei gruppi come protagonisti attivi nell’elaborazione di soluzioni e non più come semplici portatori di bisogni e fruitori dei servizi.” “Conservando un “ruolo di regia e di regolazione del sistema locale dei servizi sociali a rete e dei soggetti pubblici e privati che vi partecipano”.*

La legge quadro

A livello nazionale tuttavia il compito di emanare un legge quadro è prioritario, è infatti necessario il riordino del caos esistente dal lato organizzativo e finanziario: troppi enti di competenza, modi disparati di definizione e di accesso ai servizi, nonché erogazioni monetarie non coordinate e quindi sovrapposte, per cui si creano molte discriminazioni ingiustificate e disfunzioni inaccettabili.

I Livelli essenziali di assistenza ai Non Autosufficienti

Una delle cause principali è l’incapacità di definire i livelli essenziali di assistenza per N.A. su tutto il territorio nazionale, come stanno dimostrando anche i lavori proposti al tavolo ministeriale. Ciò ha consentito lo svilupparsi di discriminazioni e disuguaglianze anche da regione a regione e da territorio a territorio.

Ridurre la domanda di assistenza

A chi prevede un futuro drammatico sulla materia, possiamo far notare che, nonostante l’aumento dei “vecchi”, la N.A può essere contenuta: a) con una seria “politica della salute” centrata sulla prevenzione delle cause immediate e remote di “dipendenza”, da affrontare nell’ambiente, nella interazione sociale e nei comportamenti individuali; b) adottando le possibili politiche multidisciplinari, la tecnologia e l’organizzazione moderna e riducendo gli ostacoli alla cosiddetta “normalità” del N.A. nella conduzione della propria vita e nell’esplicazione di un lavoro adatto alle proprie condizioni, come raccomanda la Convenzione ONU del 2006 recepita con legge dall’Italia nel 2009.

La situazione preoccupante

Al nostro Congresso dei 29-31 maggio scorso, abbiamo constatato che:

“Dato anche il limite oggettivo del welfare territoriale e nazionale che può coprire solo una parte del fabbisogno, il mercato invade tutta la restante domanda di assistenza attraverso le badanti, con contratto regolare o in “nero”, le strutture di assistenza privata, le case di riposo, la casa famiglia e, ai limiti dell’inconcepibile, le soluzioni occulte e illegali (che ogni tanto salgono agli onori della cronaca).

Come appare evidente si tratta di un mercato in espansione che colpisce coloro che per ragioni familiari si occupano della cura dei loro vecchi, ma che si espande in dimensione economica speculativa”.

Tutto ciò sta avvenendo senza efficaci opposizioni e alternative né pratiche né teoriche in quasi tutti i settori di welfare ed in particolare nel settore assistenziale e sanitario.

Questo stato di cose è sostenuto da una cultura sempre più diffusa che non si oppone alla regola del mercato nell’ambito dei servizi di welfare: la spesa, cioè, la paga il consumatore. Le spese “integrative” alle carenze dello Stato sociale che osserviamo sono imputate ai soli cittadini che

domandano i servizi. Salvo il welfare contrattuale che merita una riflessione approfondita. Il mercato tuttavia appare nel breve tempo senza rivali, ma dobbiamo ammettere che uno sguardo nel tempo lungo ci fornisce un quadro di un welfare di cultura statunitense, i sintomi non mancano, viste le cifre dei poveri che rinunciano in questi anni alle cure mediche e alla assistenza per mancanza di soldi e il numero delle famiglie che per le cure o l'assistenza devono affrontare spese "catastrofiche".

La nostra idea

Ebbene, noi crediamo possibile contenere il mercato specialmente nel welfare dei settori dell'assistenza e della sanità e non lasciare nessuno senza cure sanitarie o assistenza, chiamando in causa la solidarietà e nuove risorse da parte dei cittadini, contrapponendo alle ipotesi individualiste e mercantili la solidarietà di tutti, e vorremmo nel tempo medio-lungo vivere in una società di persone, di relazioni, di comunità, di reciprocità come indicava "i care" il motto di don Milani indimenticato maestro della scuola di Barbiana.

La situazione politica

L'urgenza della approvazione di una legge quadro rischia, tuttavia, di essere vanificata dalle incerte vicende politiche e da possibili anticipazioni elettorali. Noi vorremmo che questo lavoro, aperto al più ampio confronto e alle più consistenti alleanze, possa diventare patrimonio da non disperdere e vanificare con il cambio di legislatura. Riteniamo, anzi, che la presentazione di una proposta ben confezionata al Parlamento, al Governo, ai Partiti e Movimenti impegnati, in questo scorcio di legislatura e nella futura competizione elettorale, può essere raccolta e rilanciata nell'opinione pubblica dando forza all'iniziativa. Vedremo cosa fare insieme a chi vorrà accompagnarci a noi: Sindacati, Associazioni, Enti locali, Esperti, ecc.

Conclusioni

Buon lavoro e grazie della vostra attenzione.